

La nostra "lotta"

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No. 253

Capodistria, Martedì 29 luglio 1952

5 Din. - 10 LIRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.
Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. postale.

NELL'XI. ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE POPOLARE DELLA CROAZIA E DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA

IL PROBLEMA DI TRIESTE PUO' ESSERE RISOLTO EQUAMENTE

Il Maresciallo Tito riafferma l'intenzione del nostro Governo di spianare ogni difficoltà in uno spirito di collaborazione reciproca

I popoli della Croazia e della Bosnia-Erzegovina hanno festeggiato il 27 luglio l'anniversario dell'insurrezione popolare nelle due repubbliche. Questa festività è tanto più significativa in quanto undici anni fa i nazifascisti cercarono in ogni modo di seminare odio a tutti i costi e con ogni mezzo per indurre le due nazionalità convinte, i Croati e i Serbi, a combattere la lotta fratricida per massacrarsi a vicenda. Furono quelli i giorni forse più duri della storia dei popoli serbo e croato della Croazia e della Bosnia-Erzegovina.

Il piano diabolico dei fascisti tedeschi e italiani fallì però dinanzi all'unità e alla compattezza del popolo che insorse con le armi in pugno, dando corso all'eroica lotta di liberazione nazionale nella quale si cementò col sangue, la fratellanza dei popoli serbo e croato e di quelli di tutto il nostro paese.

In occasione dell'anniversario, il Presidium dell'Assemblea popolare federale ha decorato con l'ordine di «eroe nazionale» alcuni combattenti e dirigenti della Croazia e della Bosnia-Erzegovina, tra cui il presidente del Governo della R. P. di Croazia, dr. Bakarić Vladimir e i ministri Komar Slavko, Vukobratović e Vekoslav Holjevac.

Il Presidium ha decorato con lo stesso ordine, in occasione del 22 luglio — anniversario dell'insurrezione del popolo sloveno — i compagni Jože Borštnar, comandante del IX Korpus, A. Dezman, F. Hočvar, gen. Kveder Dušan, i ministri del Governo Federale Boris Kidrič, Franc Leskovec ed ancora i com. Ivan Maček, F. Štadler e il gen. Peter Stante per gli atti di eroismo ed i meriti acquisiti durante la lotta.

Ieri in tutte le località della Croazia e della Bosnia-Erzegovina hanno avuto luogo grandi manifestazioni. La manifestazione più notevole si è svolta a Glin, con la partecipazione di grandi masse di popolo che hanno reso omaggio alla memoria dei serbi assassinati in quella località dalle bande natsiste.

Dinanzi a 200 mila persone ha parlato il comp. Tito che, tra l'altro, ha riaffermato nuovamente la volontà del Governo federale di iniziare trattative dirette con il Governo italiano sulla base delle proposte presentate sinora dal nostro Ministero degli Esteri per la soluzione del problema di Trieste.

Il maresciallo Tito ha definito la campagna condotta in Italia contro gli aiuti militari alla Jugoslavia da parte delle potenze occidentali, un

tentativo tendente allo scopo di realizzare le rivendicazioni assurde poste dall'Italia nei confronti del nostro paese, richieste che sorpassano i limiti del T. L. T. e si spingono sulla direttrice espansionistica tradizionale dell'imperialismo italiano.

Il com. Tito ha dichiarato categoricamente che il nostro governo non permetterà mai che si discuta sulla zona jugoslava del T. L. T., ma soltanto su alcuni problemi che riguardano la zona angloamericana.

Il Maresciallo Tito ha quindi rilevato che durante la seconda guerra mondiale la Jugoslavia ha combattuto dalla parte degli alleati contro la Germania e l'Italia ed ha elevato una protesta contro il tentativo dei circoli governativi italiani di porre il nostro paese al livello dell'Italia, che durante la guerra non è stata soltanto nemica della Jugoslavia, ma di tutti i paesi alleati.

Riferendosi al tentativo della stampa e dei circoli ufficiali italiani, che — richiamandosi alla sicurezza dei propri confini, minacciati a parer loro da una forte armata jugoslava — vorrebbero impedire l'invio degli aiuti e delle armi, in particolare quelli pesanti, al nostro paese, il Maresciallo Tito ha rilevato che simili tentativi perseguono l'unico scopo di indebolire la Jugoslavia.

Il Maresciallo Tito ha concluso il suo discorso affermando che, nonostante le difficoltà, una soluzione del problema di Trieste è sempre possibile e che il nostro paese è disposto tuttora a risolvere tale problema sulla base dei principi di uguaglianza e di collaborazione amichevole.

Alla manifestazione di Glin ha partecipato pure una delegazione del Partito socialista belga che si trova attualmente in visita al nostro paese. Gli ospiti sono stati ricevuti dal Maresciallo Tito, che li ha salutati nel corso di un ricevimento svolto in loro onore. «Noi abbiamo finora dimostrato sempre — ha dichiarato il comp. Tito — a dimostrazione anche in avvenire di non aver mai abbandonato la via retta del socialismo e di volerlo edificare. Desideriamo collaborare con tutte le forze progressiste del mondo ed in special modo con quelle socialiste».

Alle parole del comp. Tito ha risposto, a nome della delegazione belga, Maks Buset, dichiarando tra l'altro: «Quando ritorneremo nel Belgio, parleremo con grande soddisfazione della nostra visita al vostro paese e delle imponenti manifestazioni alle quali ora presenziamo».

Anche i nostri connazionali ed i croati dell'Istria hanno solennemente

festeggiato l'undicesimo anniversario dell'insurrezione. A Pola, Fiume, Pleso, Parenzo, Rovigno, Buie ed in altre località minori la popolazione ha reso omaggio agli eroi della lotta di liberazione. Lapidari commemorativi sono state scoperte per l'occasione. Alla memoria dei caduti nel comune di Barbana, che ha dato il maggior numero di combattenti, è stato scoperto un grande monumento.

A Pola sono state scoperte quattro lapidi commemorative ed è stato scoperto il monumento all'eroe nazionale Vladimir Gortan. Per decreto del Presidium dell'Assemblea federale, più di 300 combattenti istriani, italiani e croati, sono stati insigniti dell'ordine per le benemerite verso il popolo e con medaglie al valore.

LA «PERLA» MAGGIORE DEL «COVO DI VIA CAVANA»: MONS. SANTIN

FULCRO NELLA LOTTA CONTRO IL NOSTRO PAESE

Le vere ragioni di due pesi e due misure nell'atteggiamento del Vaticano

Nei primi giorni del novembre 1918, quando l'esercito italiano — grazie allo sfacelo dell'impero austro-ungarico e merco il contributo delle truppe anglo-americane, cecoslovacche ecc. — dopo aver varcato il Piave, riapparve nel Friuli, allora una turba, non di slavo comunisti, ma di abitanti di Portogruaro fece irruzione nel palazzo vescovile che venne devastato e sia il vescovo, mons. Isola, come il suo segretario ne uscirono malconci, ossia con vesti a brandelli, con ferite e contusioni varie.

Tutto ciò unicamente perché nello stesso palazzo vescovile aveva sede, durante l'occupazione austro-ungarica, una commissione di requisizione.

Del grave fatto sia la stampa cattolica come l'altra non ne fecero cenno alcuno ed il Vaticano, anziché indire una crociata del mondo cattolico contro di senza Dio, contro i nemici della Chiesa e dei suoi ministri, ossia contro gli abitanti di Portogruaro, che «assetati di sangue cristiano» e con i malvagi istigatori di belve inferocite (veramente allora non era in uso questo fra-

sario, coniato in seguito dai vari Bekar, Mangotti e Santin) avevano «svelatamente» aggredito e percosso la sacra persona del loro vescovo; il Vaticano, anziché elevare e diffondere kurbì et orbi le sue vibranti proteste e la sua severa condanna perché «nella persona del vescovo Isola era stata offesa e colpita la Chiesa cattolica»; si limitò a rimuovere dalla sua diocesi mons. Isola, che, ritornato nel natio Montebelluna, in provincia di Udine, si scelse nella tomba qualche anno fa, dimenticato dal Papa e dai suoi aguzzatori.

Ben diverso, come abbiamo già documentato e meglio documenteremo in seguito, è il comportamento del Vaticano come della stampa cattolica per tutto quanto concerne la persona del vescovo Santin, le cui colpe e malefatte, nei confronti della generalità degli abitanti delle diocesi di Fiume, di Trieste e di Capodistria, non sono neppure confrontabili per la loro gravità, con il discutibile addebito fatto dagli abitanti di Portogruaro al vescovo Isola.

Le ragioni dei due pesi e delle due misure del tutto diverse, del Vaticano della stampa cattolica, appaiono più che intuitive a chi tenga conto che gli aggressori del vescovo Isola erano italiani e per di più cittadini di uno stato dove le torme non erano state assegnate a chi le lavora nel mentre coloro che reagiscono alle provocazioni del vescovo Santin e reclamano giustizia per le sue gravi colpe — di cui hanno subito e subiscono le dure e luttuose conseguenze — nella loro prevalenza non possono vantare il titolo di «cives italici» e, quasi ciò non bastasse, vivono in una nazione ed in un territorio dove le terre dei benefici ecclesiastici e delle «amense» vescovili sono state assegnate a chi le lavora, facendole fruttare nell'interesse proprio e della comunità.

La dimostrata diversità del comportamento del Vaticano e della stampa nei confronti del vescovo Isola, che, come abbiamo visto, non era altro che lo stesso Vaticano poco o nulla fruttava il ricavare dall'episodio del vescovo Isola un emblema da addossare all'Italia di Vittorio Veneto, mentre il martirio del vescovo Santin, che ha liberato Trieste, che attua i principi progressisti delle terre ai contadini e delle fabbriche agli operai, costituisce la migliore arma di cui si serve il Vaticano stesso che tiene mobilitate tutte le sue forze ed influenze contro la Nuova Jugoslavia e la nostra zona.

Praticamente il Partito deve riprendere il suo ruolo effettivo di organizzazione politica. Nelle condizioni specifiche tuttora esistenti nel distretto di Buie, dovrà oltre a ciò curare che gli organi del potere, i consigli del C. P. D., il C. P. D. stesso e particolarmente i Comitati Popolari Comunali siano in grado di svolgere la propria attività in modo autonomo con la più larga partecipazione delle masse.

L'IRREDENTISMO HA MANI LUNGHE

Come si sa, a Londra è stata concessa all'Italia buona parte della amministrazione civile a Trieste. Si tratta di una concessione assolutamente illegale, che cozza contro il trattato di pace e gli interessi della popolazione slovena. Il governo italiano dovrebbe essere soddisfatto della dimostrazione di simpatia da parte di inglesi ed americani, la cui politica sta aumentando di tendenziosità negli ultimi tempi nei riguardi di Trieste. Invece non lo è. L'irredentismo, è non solo radicato in determinati strati della popolazione italiana in Trieste, ma esso è valorizzato ancor più nella sua interpretazione alla lettera le idee irredentistiche di Crispi.

Molti fatti lo testimoniano: innanzitutto l'atteggiamento di Santin, vescovo ed esponente della chiesa cattolica. Quest'ultima ha una funzione importante in tutta la politica, interna ed estera, dell'Italia di oggi. Essa costituisce la pedina avanzata: il suo compito è di testare il terreno ed, eventualmente, di prepararlo. Infatti Santin, a Trieste, sta facendo l'una e

l'altra cosa. Ora vuol passare all'offensiva; egli vuole piazzare nella zona B alcuni sacerdoti, preparati a compiti speciali.

Ciò dimostra che il governo italiano, installatosi a Trieste, sta studiando la possibilità di spingere la sua azione verso la zona B. I nuovi sacerdoti santiniani dovrebbero rappresentare le avanguardie. Forse a molti sarà sfuggita la notizia che il nuovo direttore degli Affari civili, Vitelli, appena arrivato a Trieste, si è fatto premura di visitare Santin. Quasi quasi è sembrato che corresse a ricevere ordini. Ad ogni modo, ognuno ha potuto constatare che, mentre la visita al gen. Winter era di carattere formale, quella a Santin era di bon diversa importanza. Il passo di Vitelli dimostra la vastità dei collegamenti fra la chiesa cattolica ed il governo di Roma. Essa risolve anche un altro problema: il governo italiano, conscio dell'importanza politica che Santin ricopre, è d'accordo con le sue idee di estendere le mire imperialistiche verso est. Sarà bene ricordare che anche il conte

di Carrobbio, prima della sua partenza, sia andato innanzitutto a salutare Santin.

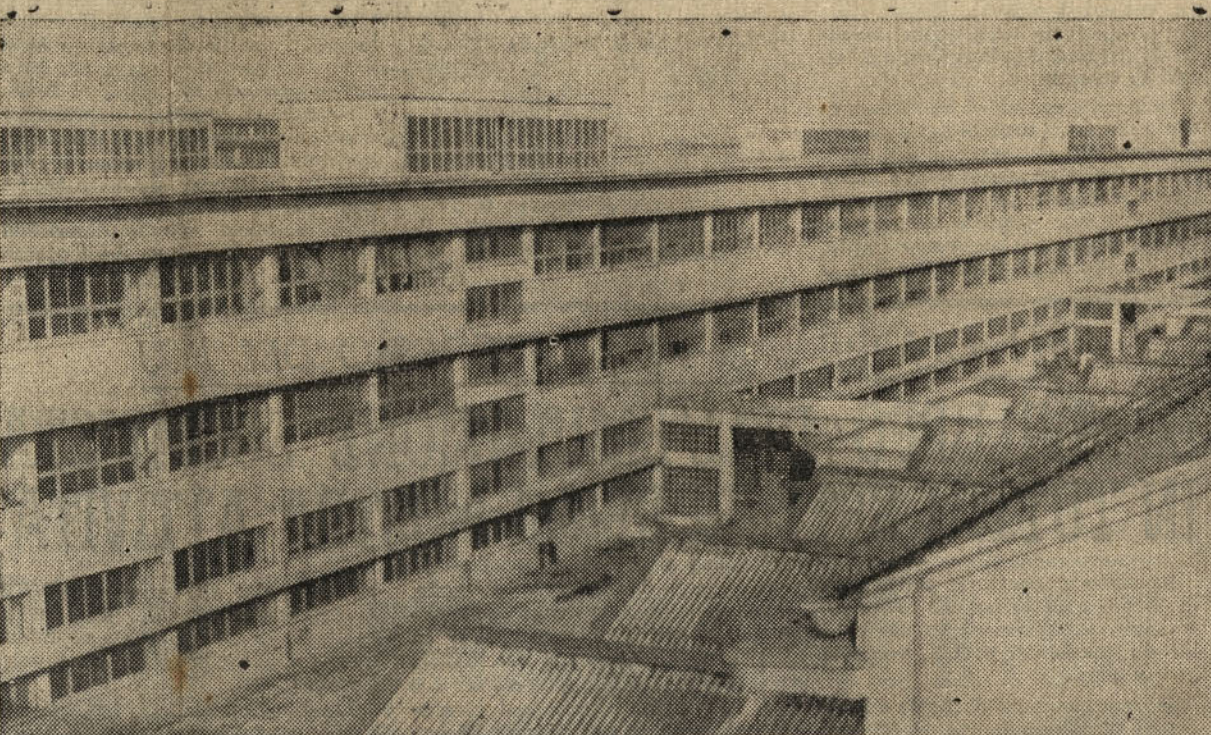
Che l'Italia miri alla zona B, è naturalmente oltre, è chiaro anche per altre constatazioni. Le dichiarazioni di Vitelli al suo arrivo a Trieste, che oltre tutto, non si è curato di salutare la popolazione e di prometterle un buon domani, ma che candidamente, ha proclamato di essere un vecchio combattente della III Armata, sono quanto mai interessanti.

Tutti sappiamo a quali mete mirava la III. Armata (anche Lubiana) ed è logico che un suo vecchio combattente, ancor oggi tanto fiero di averne fatto parte, sia animato dello stesso spirito di conquista. Prescindendo, naturalmente, dal fatto che Vitelli apparteneva a quel famoso «Ufficio di Affari Civili» che collegava gli organi amministrativi delle terre occupate dal governo fascista e che formulò la proposta di italianizzare i cognomi sloveni e croati.

Non solo. La designazione di Diego De Castro, eminenza grigia del C. L. N. e confidente personale di Musso-

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pag.: a) Dal discorso del compagno Tito a Glin
b) Fulcro nella lotta contro il nostro paese
c) Dal plenum del C. D. del P. C. di Buie
2. pag.: a) La questione della pesca
b) In onore al VI Congresso del P. C. I.
c) Sulla legislazione del lavoro
d) Nel mondo della bauxite
3. pag.: a) La Chiesa si fa la pubblicità
b) Omaggio a Walt Wäthman
4. pag.: Notizie sportive



LE REALIZZAZIONI DEL PIANO QUINQUENNALE: LA «RADE KONCAR» DI ZAGABRIA

"Caro collaboratore"

Quando il fascismo ebbe raggiunto le sue mete imperiali e quando ebbe garantita la sua «continuità» nei secoli futuri con la firma apposta dal Papa a fianco di quella di Mussolini sugli «storici» Patti del Laterano, allora gli irredentisti triestini non esitarono punto a rivelare i segreti di mestiere che li avevano portati alla «collaborazione spontanea» e quasi istintiva a questo mondo d'uomini, di concetti e di metodi nuovi, ossia al fascismo. Fu allora che Silvio Benko — lo storico giornalista più forsenato e perciò più quotato dell'irredentismo in argomento — rivelò come il sistema e il metodo de al Piccolo di Trieste consistessero nel divulgare le notizie in modo svuotato e falso senza scrupoli e con eccitamenti all'odio, cosicché l'opinione pubblica italiana non potesse formarsi una idea della realtà triestina.

Un riscontro storico di quanto è successo allora, lo abbiamo ora nella nuova edizione de al Piccolo, ossia nel «Giornale di Trieste», dove la gente della vecchia edizione perseguita nell'adozione quel metodo e sistema che ha già fruttato tanta gloria ed onore.

Ora che Rino Alessi ha ripreso le redini del suo giornale col beneplacito dei suoi «stramaleddi» inglesi; ora che Diego De Castro può svolgere presso il generale Winterton le funzioni di «ascoltatore» consigliere politico, come le ha svolte presso Mussolini nei problemi che riguardavano Trieste ed il suo territorio, grazie alle «eprodezze» ed agli atti di eroismo compiuti dalle squadre fasciste nel marzo scorso, combattendo nella «trincea della difesa della italianità di Trieste»; ora anche il «Giornale di Trieste» può rivelare i nomi e le qualifiche dei suoi solerti ed apprezzati collaboratori.

Infatti, leggendo il suo numero in data 21 corr., abbiamo appreso che il ten. col. Piero Almerighi è un suo «caro collaboratore» (non sappiamo se questo «caro» si riferisca a prezzo, oppure a sentimenti di affettuosità).

Attraverso questa rivelazione sappiamo ora quale impiego abbia il vas. n. 1 di Capodistria e da quale fonte genuina attinga il «Giornale di Trieste» le notizie relative alla nostra zona.

Se potremmo conto che la linea e le direttive del «Giornale di Trieste» partono dalla mente di Rino Alessi, che i suoi articoli di fondo vengono stilati da Diego De Castro, che il notiziario relativo alla nostra zona viene compilato dal «caro collaboratore» Piero Almerighi, e che i problemi religiosi vengono trattati dal vescovo Santin, bisogna concludere che alla gente dello stesso giornale è realmente rappresentata da persone democratiche insospettabili.

In margine al Plenum allargato del C. Distrettuale del Partito di Buie

ADEGUARE I METODI DI LAVORO ALLE ESIGENZE DELLA NUOVA SITUAZIONE

E' stata tenuta recentemente la Sessione plenaria, allargata, del Comitato Distrettuale del P. C. di Buie. Scopo della riunione era di analizzare e indirizzare il lavoro della organizzazione di Partito, adeguandolo alla nuova situazione, venuta a crearsi con il graduale distacco dai metodi di dirigenza amministrativa della vita economica e statale.

Il periodo in cui vivevano questi metodi, allora indispensabili, era caratterizzato dal fatto che lo stato, cioè il potere, era l'organizzatore dell'economia ed il Partito, in parecchie delle sue funzioni, s'ammalgamava con gli organi del potere.

Nell'industria, l'attività del Partito si riduceva alla soluzione pratica e quotidiana dei problemi inerenti la produzione poiché questa era allo stadio minimo e i lavoratori erano impreparati alla autoamministrazione.

Nell'agricoltura, l'organizzazione del Partito era ugualmente ingiusta, esclusivamente per l'ammasso, la semina e l'attivizzazione della manodopera. In entrambi i casi, sotto il peso delle misure coercitive, essa si trasformava in un organo di coercizione — nel potere, trascurando il suo ruolo politico-educativo.

Tale periodo ha creato l'inevitabile metodo di dirigere attraverso una massa di direttive, senza usare i do-

vuti sistemi di convinzione, convinzione per la cui attuazione spesso mancava il fattore tempo. Il metodo di lavoro generale, era diventato anche il metodo personale di lavoro dei quadri del Partito che non si adopravano per convincere, ma che semplicemente e molto spesso, comandavano. Oggi i quadri difficilmente si liberano di un sistema di lavoro, formatosi in loro stessi attraverso un periodo di anni. Lo dimostrano alcuni esempi citati dal compagno Jukić Ivan-Iso nella sua relazione.

Il direttore delle Cave Buies afferma essere il Consiglio operato una mera formalità, assume e licenzia gli operai a proprio arbitrio, nonostante le richieste e i pareri contrari del consiglio operario. Nelle cooperative di tipo generale i problemi vitali della cooperativa non vengono risolti alle riunioni regolari dei soci, ma tra il presidente ed i commissari.

Il Comitato Distrettuale del Partito stesso è tuttora, anche se in misura molto inferiore, il totemismo per tutti i problemi, l'organo al quale ci si rivolge per ogni questione.

Spesso si sentono delle critiche frontali nei confronti del vecchio sistema e si criticano non comprendono che l'attuale sistema non è che la logica continuazione del sistema precedente e che senza il primo non si potrebbe attuare il secondo. Se il periodo del socialismo amministrativo era indispensabile, non erano però indispensabili le varie deviazioni dalla linea del Partito, le superflue pressioni, i privilegi di ogni specie, diventati poi la base di malversazioni le cui tracce si riscontrano tuttora. Basti citare il caso del direttore della «Zadruga», membro del Partito, di cui la nostra cronaca ha già avuto motivo di occuparsi. Il senso di superiorità permane tuttora nei membri del Partito — afferma nella sua intervento alla Sessione plenaria la compagna Kufić — e non intervengono alle riunioni del Fronte.

Oggi non è sufficiente solo constatare che i compiti del periodo amministrativo sono stati portati a termine e che tale periodo si è concluso, ma bisogna variare il corso nell'attività del Partito e lottare contro i fenomeni negativi ereditati. L'attività del Partito dovrà essere indirizzata principalmente verso l'e-

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO.

IL CAIRO — Re Faruk d'Egitto ha abdicato in favore del figlio ed ha abbandonato il paese. L'abdicazione del re è una conseguenza del recente colpo di stato che fa capo ai circoli militari egiziani.

CHICAGO — Il congresso del partito democratico degli Usa ha designato quale suo candidato alle elezioni presidenziali del mese prossimo il governatore dell'Illinois, Adlai Stevenson. Candidato alla vicepresidenza è stato designato John Sparkman, governatore dell'Alabama.

BUENOS AIRES — Eva Peron, moglie del dittatore argentino, è morta il 26 e. m. dopo una lunga malattia.

C. M.

LA QUESTIONE DELLA PESCA ALLA LUCE DEI NUOVI ACCORDI

Annata di magra il 1952 per i pescatori. Nella corrente stagione questi lavoratori del mare riescono alla men peggio a sbarcare il lunario. A Capodistria, dall'inizio della stagione del pesce azzurro, sino ad oggi, sono stati pescati circa 5-6 vagoni, cioè poco rispetto agli anni precedenti.

Per ottenere una spiegazione plausibile del problema ci siamo recati dal comp. ing. Simoni, responsabile per la pesca del Distretto, il quale, basandosi sui dati dell'Istituto oceanografico di Spalato, ci ha detto: «Il pesce azzurro compie la sua migrazione in grossi branchi, viaggiando dal basso Adriatico lungo le coste dalmate e istriane. Giunto nel golfo di Trieste, dopo una breve permanenza, rifà il percorso, girando però al largo. Quest'anno, forse a causa dell'intensa calura, oppure per altri motivi non noti, il pesce si è sciolto in branchi minori, che viaggiano a rilevante profondità. Il grosso o ha cambiato percorso, oppure apparirà più tardi nelle nostre acque».

Questo fenomeno ha limitato intanto la produzione dei nostri consociati, che sono stati costretti a sopprimere parte del personale addetto alla lavorazione del pesce fresco (naturalmente con la corrispondenza del 70% delle normali retribuzioni).

Le previsioni per il prossimo anno sono pessime, per cui i nostri pescatori non rimarrebbero altro che mettersi alla ricerca del pesce in altre acque. E' giunto opportuno quindi l'accordo tra il governo repubblicano della Croazia e l'A.M.A.P.J. di Capodistria, con l'entrata in vigore del quale ai nostri pescatori è concesso di pescare liberamente nelle acque della suddetta repubblica notoriamente ricche di pesce. A questo proposito l'ing. Simoni ha rilevato, che i nostri pescatori potrebbero stipulare contratti con l'impresa «Ribba» di Fiume e «Delamaris» di Isola, recandosi stagionalmente a pescare nelle acque del Quarnero. Il pescato potrebbe essere vanagiosamente venduto a Fiume, oppure trasportato con una nave frigorifero. Non tutte le imbarcazioni lo potrebbero fare, ma una buona parte della flotta peschereccia potrebbe benissimo stazionare sulle coste del Quarnero. Così i pescatori avrebbero il pane assicurato.

Ma non tutti i pescatori sono di questa opinione. Abbiamo avvicinato il vecchio «cupo di mare» Desiradi Giovanni, da Capodistria, che da circa 38 anni, esercita la pesca nei nostri mari. Egli così si è espresso:

«Attualmente, i più grossi branchi di sardani, sardelle, sari ecc., si trovano al largo nel golfo di Trieste e precisamente fuori dalle nostre acque, nella zona fra Miramare e punta Sciova. Momentaneamente esse sono opportune che le attività rovescassero i provvedimenti che limitano ai pescatori notori di pescare nella zona A. E' comprensibile che più di qualcuno coglierrebbe l'occasione per contrabbandare il pesce, ma di fronte ad un male maggiore, come quello della sospensione del lavoro nei conservifici, è meglio correre l'alea. Non si può dire però, che il pesce rimarrà pesantemente in quella zona, poiché i pesci cercano i planctoni, di cui si nutrono, e di conseguenza migrano. Tali planctoni

abbondano nelle nostre acque, nei mesi di agosto, settembre e, qualche volta, in ottobre, per cui è da attendersi in tali epoche una pesca fruttifera».

Proseguendo nelle conversazioni, il Desiradi ha fatto notare, che i pescatori amano svolgere questo loro duro mestiere nelle acque che conoscono e ben difficilmente, se non costretti da circostanze imprevedibili, abbandonano le loro zone. Per cui, il progetto di stazionare per stagioni, in altre acque, sarebbe da scartare a priori. Così almeno egli la intende.

Infine il Desiradi ci ha fatto presente l'incomprensibile agitare di certi funzionari dell'impresa «Delamaris», citando un significativo esempio. «Il 14 corr. tre barche capodistriane hanno venduto un rilevante quantitativo di pesce a tale ditta. Nel mentre al pescatore Sandrin, il

pesce è stato pagato a din 30 al Kg., poiché i sardani avevano la pezzatura di 65 per Kg., agli altri due, Vascon e Gerina, il pesce è stato pagato in ragione di din 35 al Kg., poiché il pesce aveva la pezzatura di 64 unità per Kg. In questi casi, i funzionari dovrebbero essere un po' più elastici, limitando ai pescatori un margine di tolleranza di 3-5 unità per Kg. Così le cose andrebbero bene».

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

Secondo il nostro punto di vista l'infibizione della pesca in zona A, ha causato un certo malumore fra i pescatori. In ogni modo si tratta di una situazione passeggera. In ogni caso il divieto appare giustificato dal fatto che tempo fa notevoli quantitativi di pesce prendevano il largo per il mercato di Trieste, ed il ricavato della vendita, lire, serviva per speculazioni illecite. SA

NEL MONDO GIALLO-ROSSO DELLE CAVE DI BAUXITE BUIESI

Percorrendo le campagne del buiese, capita talvolta di veder spuntare dalle vigne un pennone con canapi e cavi d'acciaio. Lì per lì si pensa a un battello, tuttavia increduli perché è impossibile che il mare sia arrivato in mezzo ai campi. Se ci si avvicina, si vedono cumuli di terra rossa e allora ci si rende conto che si tratta di una cava e che il pennone è un verricello.

Sono tutte così le cave delle nostre bauxiti. Non c'è niente di spettacolare: una buca di 8 metri per 10 o press'a poco, alcuni operai in fondo che spalano il materiale nelle secchie tirate su dal verricello a motore, ogni tanto un camion che viene a caricare. Se la bauxite anziché a sacche come per il solito si presenta a filoni, cambiano solo le dimensioni della cava e il numero degli operai, nient'altro.

La cava grande di Catturari è profonda 22 metri. Sulle sue pareti i blocchi rosso cupo sono segnati da larghe venature gialle. C'è bauxite rossa e c'è gialla. Non staremo a spiegare la differenza, che è di qualità. Un profano stenterebbe a riconoscere in quei blocchi l'alluminio. Eppure c'è in una percentuale non indifferente, in media 55%. Vi si trova anche il silice, nella misura del 3,5-4%, ma meno silice c'è migliore sarà l'alluminio.

Gli operai con diversi anni d'esperienza alle cave riconoscono con estrema facilità se la bauxite è pura o meno. I gruppi di ricerca che stanno saggiando tutto il terreno ogni tanti metri, estraggono con le trivelle da una profondità che varia da 4 a 12 metri dei pezzi di materiale. Basta che un vecchio operaio prenda in mano il minerale perché possa dire di quale qualità è. Se la bauxite è pura non si attacca alle mani, non così invece se è mischiata a terra. Naturalmente questa è una prima analisi; per stabilire la percentuale d'alluminio si mandano i campioni al laboratorio chimico-mineralogico di Rovigno.

La terra è il gran nemico della bauxite, bastano pochi chili di terriccio per rovinare tonnellate di minerale. Bisogna quindi separarli con cura, facendo attenzione a quegli strati dove terra e bauxiti coesistono nella maniera più impensata.

La storia della bauxite del buiese è recente. Le prime ricerche furono fatte da tecnici francesi intorno al 1925. Poi società italiane cominciarono a contendersi lo sfruttamento. Erano queste la «Alluminio» di Trieste la «Pinnas» e la «S. A. M.» (soc. an. metalli), tutte più o meno legate al trust della «Montecatini». Non sappiamo per quali oscure ragioni e interessi di monopolio queste società non sfruttassero i giacimenti maggiormente (solo nel 1951 la nostra impresa per la bauxite ha estratto più minerale che nel passato tutte insieme le ditte italiane), fatto sta che in quanto a ricerche eseguivano quello strettamente necessario a non farle perdere il diritto sulla zona.

Ad un certo punto venne nel buiese un noto proprietario di cave di bauxiti in quel di Rovigno, Cerenica, che aveva fatto qualche ricerca

quali quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle dificienze parliamo anche un po' di certe stranezze nei prezzi della birra, o meglio, di talune incomprensibili differenze. Infatti, benché ci fossimo impegnati seriamente a risolvere il rebus, non siamo riusciti ancora a comprendere il motivo per cui un bicchiere da 25 dl. di birra costi ad Isola 18 din (si noti a questo proposito che il deposito centrale della birra per tutte le aziende si trova appunto ad Isola), a Capodistria e Pirano 15 din (comprese quindi le relative spese di trasporto da Isola), e a Skofje addirittura 13 din, nonostante le spese di trasporto, per quest'ultima località siano, proporzionalmente alla sua lontananza dal deposito centrale, maggiori. A rigor di logica, dovrebbe succedere, caso mai, il contrario. A nostro avviso, tale fatto, oltre a tutto, è anche ridicolo!

Potremmo parlare di molte altre cose: la cattiva confezione dei caffè espressi in quasi tutti gli esercizi (senza tema di smentita, possiamo affermare che al «Triglav» sanno d'annacquato e vengono serviti spesso quasi freddi, nonostante il bar dell'albergo in parola sia stato dotato di una macchina modernissima!), la resa degli automotzei tristi, al lunedì mattina al posto di blocco di Skofje (non si potrebbe rafforzare il servizio per l'occasione?), la qualità scadentissima del gelato al «Jadrano» di Portorose e di altro ancora: cose che non tutte riguardano unicamente le aziende degli organi turistici. Ci riserviamo di ritornare prossimamente su questi ed altri argomenti, con la fiducia di trovare maggiore comprensione presso gli interessati e nell'intento di migliorare la nostra attività nel campo del turismo. B. A.

Un'altra, a nostro avviso non indifferente deficienza, è costituita dalla scarsità di personale professionalmente esperto e in grado di soddisfare alle esigenze e al gusto degli ospiti. Al «Palace» di Portorose abbiamo visto infatti un nugolo di camerieri molto giovani, alcuni dei

quasi quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle dificienze parliamo anche un po' di certe stranezze nei prezzi della birra, o meglio, di talune incomprensibili differenze. Infatti, benché ci fossimo impegnati seriamente a risolvere il rebus, non siamo riusciti ancora a comprendere il motivo per cui un bicchiere da 25 dl. di birra costi ad Isola 18 din (si noti a questo proposito che il deposito centrale della birra per tutte le aziende si trova appunto ad Isola), a Capodistria e Pirano 15 din (comprese quindi le relative spese di trasporto da Isola), e a Skofje addirittura 13 din, nonostante le spese di trasporto, per quest'ultima località siano, proporzionalmente alla sua lontananza dal deposito centrale, maggiori. A rigor di logica, dovrebbe succedere, caso mai, il contrario. A nostro avviso, tale fatto, oltre a tutto, è anche ridicolo!

Potremmo parlare di molte altre cose: la cattiva confezione dei caffè espressi in quasi tutti gli esercizi (senza tema di smentita, possiamo affermare che al «Triglav» sanno d'annacquato e vengono serviti spesso quasi freddi, nonostante il bar dell'albergo in parola sia stato dotato di una macchina modernissima!), la resa degli automotzei tristi, al lunedì mattina al posto di blocco di Skofje (non si potrebbe rafforzare il servizio per l'occasione?), la qualità scadentissima del gelato al «Jadrano» di Portorose e di altro ancora: cose che non tutte riguardano unicamente le aziende degli organi turistici. Ci riserviamo di ritornare prossimamente su questi ed altri argomenti, con la fiducia di trovare maggiore comprensione presso gli interessati e nell'intento di migliorare la nostra attività nel campo del turismo. B. A.

Un'altra, a nostro avviso non indifferente deficienza, è costituita dalla scarsità di personale professionalmente esperto e in grado di soddisfare alle esigenze e al gusto degli ospiti. Al «Palace» di Portorose abbiamo visto infatti un nugolo di camerieri molto giovani, alcuni dei

quasi quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle dificienze parliamo anche un po' di certe stranezze nei prezzi della birra, o meglio, di talune incomprensibili differenze. Infatti, benché ci fossimo impegnati seriamente a risolvere il rebus, non siamo riusciti ancora a comprendere il motivo per cui un bicchiere da 25 dl. di birra costi ad Isola 18 din (si noti a questo proposito che il deposito centrale della birra per tutte le aziende si trova appunto ad Isola), a Capodistria e Pirano 15 din (comprese quindi le relative spese di trasporto da Isola), e a Skofje addirittura 13 din, nonostante le spese di trasporto, per quest'ultima località siano, proporzionalmente alla sua lontananza dal deposito centrale, maggiori. A rigor di logica, dovrebbe succedere, caso mai, il contrario. A nostro avviso, tale fatto, oltre a tutto, è anche ridicolo!

Potremmo parlare di molte altre cose: la cattiva confezione dei caffè espressi in quasi tutti gli esercizi (senza tema di smentita, possiamo affermare che al «Triglav» sanno d'annacquato e vengono serviti spesso quasi freddi, nonostante il bar dell'albergo in parola sia stato dotato di una macchina modernissima!), la resa degli automotzei tristi, al lunedì mattina al posto di blocco di Skofje (non si potrebbe rafforzare il servizio per l'occasione?), la qualità scadentissima del gelato al «Jadrano» di Portorose e di altro ancora: cose che non tutte riguardano unicamente le aziende degli organi turistici. Ci riserviamo di ritornare prossimamente su questi ed altri argomenti, con la fiducia di trovare maggiore comprensione presso gli interessati e nell'intento di migliorare la nostra attività nel campo del turismo. B. A.

Un'altra, a nostro avviso non indifferente deficienza, è costituita dalla scarsità di personale professionalmente esperto e in grado di soddisfare alle esigenze e al gusto degli ospiti. Al «Palace» di Portorose abbiamo visto infatti un nugolo di camerieri molto giovani, alcuni dei

quasi quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle dificienze parliamo anche un po' di certe stranezze nei prezzi della birra, o meglio, di talune incomprensibili differenze. Infatti, benché ci fossimo impegnati seriamente a risolvere il rebus, non siamo riusciti ancora a comprendere il motivo per cui un bicchiere da 25 dl. di birra costi ad Isola 18 din (si noti a questo proposito che il deposito centrale della birra per tutte le aziende si trova appunto ad Isola), a Capodistria e Pirano 15 din (comprese quindi le relative spese di trasporto da Isola), e a Skofje addirittura 13 din, nonostante le spese di trasporto, per quest'ultima località siano, proporzionalmente alla sua lontananza dal deposito centrale, maggiori. A rigor di logica, dovrebbe succedere, caso mai, il contrario. A nostro avviso, tale fatto, oltre a tutto, è anche ridicolo!

Potremmo parlare di molte altre cose: la cattiva confezione dei caffè espressi in quasi tutti gli esercizi (senza tema di smentita, possiamo affermare che al «Triglav» sanno d'annacquato e vengono serviti spesso quasi freddi, nonostante il bar dell'albergo in parola sia stato dotato di una macchina modernissima!), la resa degli automotzei tristi, al lunedì mattina al posto di blocco di Skofje (non si potrebbe rafforzare il servizio per l'occasione?), la qualità scadentissima del gelato al «Jadrano» di Portorose e di altro ancora: cose che non tutte riguardano unicamente le aziende degli organi turistici. Ci riserviamo di ritornare prossimamente su questi ed altri argomenti, con la fiducia di trovare maggiore comprensione presso gli interessati e nell'intento di migliorare la nostra attività nel campo del turismo. B. A.

Un'altra, a nostro avviso non indifferente deficienza, è costituita dalla scarsità di personale professionalmente esperto e in grado di soddisfare alle esigenze e al gusto degli ospiti. Al «Palace» di Portorose abbiamo visto infatti un nugolo di camerieri molto giovani, alcuni dei

quasi quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle dificienze parliamo anche un po' di certe stranezze nei prezzi della birra, o meglio, di talune incomprensibili differenze. Infatti, benché ci fossimo impegnati seriamente a risolvere il rebus, non siamo riusciti ancora a comprendere il motivo per cui un bicchiere da 25 dl. di birra costi ad Isola 18 din (si noti a questo proposito che il deposito centrale della birra per tutte le aziende si trova appunto ad Isola), a Capodistria e Pirano 15 din (comprese quindi le relative spese di trasporto da Isola), e a Skofje addirittura 13 din, nonostante le spese di trasporto, per quest'ultima località siano, proporzionalmente alla sua lontananza dal deposito centrale, maggiori. A rigor di logica, dovrebbe succedere, caso mai, il contrario. A nostro avviso, tale fatto, oltre a tutto, è anche ridicolo!

Potremmo parlare di molte altre cose: la cattiva confezione dei caffè espressi in quasi tutti gli esercizi (senza tema di smentita, possiamo affermare che al «Triglav» sanno d'annacquato e vengono serviti spesso quasi freddi, nonostante il bar dell'albergo in parola sia stato dotato di una macchina modernissima!), la resa degli automotzei tristi, al lunedì mattina al posto di blocco di Skofje (non si potrebbe rafforzare il servizio per l'occasione?), la qualità scadentissima del gelato al «Jadrano» di Portorose e di altro ancora: cose che non tutte riguardano unicamente le aziende degli organi turistici. Ci riserviamo di ritornare prossimamente su questi ed altri argomenti, con la fiducia di trovare maggiore comprensione presso gli interessati e nell'intento di migliorare la nostra attività nel campo del turismo. B. A.

Un'altra, a nostro avviso non indifferente deficienza, è costituita dalla scarsità di personale professionalmente esperto e in grado di soddisfare alle esigenze e al gusto degli ospiti. Al «Palace» di Portorose abbiamo visto infatti un nugolo di camerieri molto giovani, alcuni dei

quasi quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle dificienze parliamo anche un po' di certe stranezze nei prezzi della birra, o meglio, di talune incomprensibili differenze. Infatti, benché ci fossimo impegnati seriamente a risolvere il rebus, non siamo riusciti ancora a comprendere il motivo per cui un bicchiere da 25 dl. di birra costi ad Isola 18 din (si noti a questo proposito che il deposito centrale della birra per tutte le aziende si trova appunto ad Isola), a Capodistria e Pirano 15 din (comprese quindi le relative spese di trasporto da Isola), e a Skofje addirittura 13 din, nonostante le spese di trasporto, per quest'ultima località siano, proporzionalmente alla sua lontananza dal deposito centrale, maggiori. A rigor di logica, dovrebbe succedere, caso mai, il contrario. A nostro avviso, tale fatto, oltre a tutto, è anche ridicolo!

Potremmo parlare di molte altre cose: la cattiva confezione dei caffè espressi in quasi tutti gli esercizi (senza tema di smentita, possiamo affermare che al «Triglav» sanno d'annacquato e vengono serviti spesso quasi freddi, nonostante il bar dell'albergo in parola sia stato dotato di una macchina modernissima!), la resa degli automotzei tristi, al lunedì mattina al posto di blocco di Skofje (non si potrebbe rafforzare il servizio per l'occasione?), la qualità scadentissima del gelato al «Jadrano» di Portorose e di altro ancora: cose che non tutte riguardano unicamente le aziende degli organi turistici. Ci riserviamo di ritornare prossimamente su questi ed altri argomenti, con la fiducia di trovare maggiore comprensione presso gli interessati e nell'intento di migliorare la nostra attività nel campo del turismo. B. A.

Un'altra, a nostro avviso non indifferente deficienza, è costituita dalla scarsità di personale professionalmente esperto e in grado di soddisfare alle esigenze e al gusto degli ospiti. Al «Palace» di Portorose abbiamo visto infatti un nugolo di camerieri molto giovani, alcuni dei

quasi quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle dificienze parliamo anche un po' di certe stranezze nei prezzi della birra, o meglio, di talune incomprensibili differenze. Infatti, benché ci fossimo impegnati seriamente a risolvere il rebus, non siamo riusciti ancora a comprendere il motivo per cui un bicchiere da 25 dl. di birra costi ad Isola 18 din (si noti a questo proposito che il deposito centrale della birra per tutte le aziende si trova appunto ad Isola), a Capodistria e Pirano 15 din (comprese quindi le relative spese di trasporto da Isola), e a Skofje addirittura 13 din, nonostante le spese di trasporto, per quest'ultima località siano, proporzionalmente alla sua lontananza dal deposito centrale, maggiori. A rigor di logica, dovrebbe succedere, caso mai, il contrario. A nostro avviso, tale fatto, oltre a tutto, è anche ridicolo!

Potremmo parlare di molte altre cose: la cattiva confezione dei caffè espressi in quasi tutti gli esercizi (senza tema di smentita, possiamo affermare che al «Triglav» sanno d'annacquato e vengono serviti spesso quasi freddi, nonostante il bar dell'albergo in parola sia stato dotato di una macchina modernissima!), la resa degli automotzei tristi, al lunedì mattina al posto di blocco di Skofje (non si potrebbe rafforzare il servizio per l'occasione?), la qualità scadentissima del gelato al «Jadrano» di Portorose e di altro ancora: cose che non tutte riguardano unicamente le aziende degli organi turistici. Ci riserviamo di ritornare prossimamente su questi ed altri argomenti, con la fiducia di trovare maggiore comprensione presso gli interessati e nell'intento di migliorare la nostra attività nel campo del turismo. B. A.

Un'altra, a nostro avviso non indifferente deficienza, è costituita dalla scarsità di personale professionalmente esperto e in grado di soddisfare alle esigenze e al gusto degli ospiti. Al «Palace» di Portorose abbiamo visto infatti un nugolo di camerieri molto giovani, alcuni dei

quasi quasi imberbi che, per quanto ci mettano tutta la loro buona volontà (e ciò bisogna riconoscerlo) e le loro energie e agilità giovanili, sono tuttavia ancor lontani dal possedere quell'intuito, quella sensibilità, nell'accontentare e, possibilmente, prevenire i desideri del cliente, che si convengono ad un centro turistico di fama internazionale come Portorose.

E già che siamo alle difici

LA CHIESA SI FA LA PUBBLICITA'

come la coca-cola

Anche le monache escono dalla clausura, dal digiuno e dalla preghiera e prendono in mano strumenti jazz per fare opera di proselitismo tra i fedeli. Monache e samba, tonache nere e jazz: non importa, pur di giungere allo scopo.

I diversi santi biblici, che andavano per il mondo coperti di lana caprina e scalzi, scontentandosi di saltare e pregare, non hanno potuto prevedere quello che sarebbe accaduto sul nostro pianeta. I tempi si mutano e con essi gli usi e le concezioni degli uomini. Da tempo gli eremiti della chiesa hanno finito di essere degli scalzi e degli affamati d'attualità, già da tempo i gesuiti hanno finito di perseguitare quelli che credevano che la terra fosse tonda. Nuove condizioni hanno richiesto nuovi metodi.

L'epoca moderna ha portato alla chiesa diversi nascosti pericoli, che è stato necessario avversare metodicamente e opportunamente per non perder terreno e i privilegi degli ecclesiastici.

Il commercio di resti santi, di parti della santa croce e delle ceneri dei martiri non è più redditizio. Ora bisogna commendare diversamente: con gli anni santità, i congressi eucaristici e perfino con le



azioni di borsa. Per questo il papa organizza una propria flotta commerciale, affinché anche in questo campo la chiesa non rimanga indietro.

Ma il lavoro rivolto alle anime continua ancora ad essere considerato come basilare, sia pure eseguito in nuove condizioni diverse e orientato verso nuovi metodi.

Anche le monache escono dalla clausura, dal digiuno e dalla preghiera e prendono in mano strumenti jazz per raccogliere, non potendo in altro modo, i fedeli. Monache e samba, tonache nere e jazz.

Come è possibile che possano stare l'uno accanto all'altro, quale logica c'è in questo? C'è la logica dello scopo: niente non importa, pur di giungere a quello che si vuole.

Santi e martiri si rigerebbero nelle loro tombe se vedessero i loro colleghi d'oggi sui campi di sport, in elicottero e altrove. Si scandalizzerebbero certamente e domanderebbero se questa è la modestia dei santi uomini dell'epoca moderna.

Non comprenderebbero niente e concluderebbero che sicuramente l'«ecclesiastico» governa con madre chiesa. Ma la cosa è comprensibile anche la chiesa ha bisogno della realtà come la coca-cola o la gomma da masticare; essa come tutte le ditte internazionali non vuole perdere i propri clienti.

E finché il papa passeggia per i giardini vaticani rivolto al sole per vedere se il cielo non lo aiuti a infamare nei suoi giornali come succedono i miracoli, i suoi soldati suonano, volano, ballano e si battono sui campi sportivi in cerca di anime nuove.

Così sono i tempi. Al Vaticano occorrono soldi, potere e prestigio, e questi li può conquistare abbando-lando i creduloni. La cosa non è difficile, i principi e gli altri dettagli non contano quando c'è in gioco una così grossa posta.

LA NAVE DA GUERRA AUSTRIACA «BELLONA» IN PORTO QUIETO

I marinai non capivano gli ordini urlati senza il solito corollario di bestemmie

L'esagerato rollio e beccheggio della «Bellona», costretta a riparare in Porto Quieto dal fortunale, pare fosse dovuto a un fatto curioso. I marinai non capivano gli ordini che il capitano evitava di accompagnare come al solito da sonore bestemmie per non irritare i cardinali e il papa Pio XII che vi erano imbarcati.

Ne trattiamo qui, perché è un episodio storico quasi ignorato e perché, grazie ad esso, la minuscola e oscura Grignana assurse per due giorni a un'importanza addirittura mondiale.

Ed ecco come si svolsero i fatti.

A metà, circa, della frastagliata costa occidentale istriana, fra Cittanova e punta del Dente, si apre il Porto Quieto, così chiamato dal fiume omonimo che vi sfocia.

Esso dista dalla fronteggiante Malamocco da settanta ad ottanta chilometri; e poiché nelle vicinanze dell'imboccatura, larga duemila metri, raggiunge la profondità di venti, può ospitare navi di stazza anche considerevole, che vi trovano un sicuro rifugio, massime quando imperverano i pericoli venti australi, particolarmente impetuosi da Salvo-

Sulle cotine circostanti si slanciano, affilate punte di matite gigantesche, verso il cielo gli eleganti campanili veneti di Verteneglio, Buie e Grignana, dai suoi 288 metri d'altezza vera spia, quest'ultima, del sottostante Porto Quieto, nel quale non entra barchetta, per quanto piccola, che di lassù non sia subito avvistata. Altre guardiane della detta insenatura sono, a sinistra, Cittanova e a destra l'amena borgatella di Torre.

La notte avanti il 12 giugno 1800, l'Adriatico superiore era stato sconvolto tremendamente da un violentissimo fortunale di ovest, e alle sette di sera del giorno succedevano gli abitanti di Cittanova e di Torre avevano visto penetrare a Porto Quieto un grosso bastimento con la velatura e gli alberi piuttosto malconci: segno di traversata burrascosa. Ma quei buoni paesani, avvezzi a simili spettacoli, non vi badarono più che tanto.

Vi badò, invece, e molto, don Michele Dubaz, parroco di Grignana, al cui occhio vigile non era sfuggito l'ingresso a Porto Quieto di quella grande nave da guerra; e nell'insolito arrivo del bellico legno subodorando qualche cosa di anormale, spediva tosto al mare un suo fidato con l'ordine di indagare sui veri motivi che avevano costretto quell'imponente natante a sostare nelle acque di Porto Quieto. E il messo riferiva che quel veliero era la fregata austriaca «Bellona», di duemila tonnellate, armata di quarantasette can-
noni, con trecentocinquante uomini di equipaggio e al comando del nobilomo lagunare Silvestro Dandolo, già sopracomito (capitano di vascello) nella Marina della defunta Repubblica Veneta ed ora, come niente fosse, tenente-colonnello di Francesco II di Asburgo, senza nessuno che gli desse, per questa sua metamorfosi politica, dell'austriacante, del traditore e del venduto... gli è che, allora, l'irredentismo era ancora di là da venire...

Rappresentava, inoltre, l'uomo di don Dubaz che... Ma procediamo con ordine.

Sei giorni prima, Pio VII si era imbarcato a Venezia, dove il 14 marzo era stato eletto papa, sulla «Bellona»: insieme con lui erano i cardinali Braschi, Caprara, Pignatelli, Borgia, Doria, vari prelati fra i quali il celebre Consalvi, ex-segretario del Conclave e nel 1800 pro-segretario di Stato. Verso le otto, la fregata si era mossa in direzione del porto di Malamocco fra il rombo delle artiglierie e il suono di tutte le campane della città.

A bordo si era accomodato alla meno peggio anche il bolognese marchese Ghislieri, ministro plenipotenziario austriaco, il quale dal ministro viennese Thugut aveva avuto il mandato di scacciare, durante il viaggio, il nuovo pontefice, onde indurlo a cedere le Marche e le Legazioni all'Austria. E a conferma di quanto riferiva, l'uomo di don Dubaz, che non era un minchione, narrava al suo parroco che, su iniziativa del barone Thugut prelatato, sull'appartamento del papa, sistema-

Essendogli stato inibito l'approdo a uno dei più vicini porti delle Legazioni, dove il papa contava innumerevoli sostenitori, e trovandosi ormai troppo distante da Malamocco, il capitano Dandolo, non sapendo più a quale altro migliore partito appigliarsi, deliberò di lasciar andare la nave alla deriva verso le non lontane coste dell'Istria, ricche di profondi seni di mare; e qui esso, come si è constatato, attraccava felicemente la sera del 12 giugno 1800.

Durante l'interminabile e penosa traversata, Pio VII, qualunque nato in terra, poco o nulla sofferse; malissimo, invece, il suo seguito. La tempesta era stata di una furia eccezionale; e lo stesso pontefice, in un «breve», diretto a don Michele Dubaz, parroco di Grignana, ne rendeva testimonianza nei termini seguenti: «Cum super mare navigarem Romam petentes... tempesta rejecti ad Istriae littora fuimus».

Pure una tradizione orale attri-

buisce l'esagerato ed esasperante rollio e beccheggio della «Bellona» (nel 1893 ancora viva e sistemata a cattura... natante nel porto di Pola) alla fiacchezza con cui l'equipaggio, formato di dalmati, veneti ed istriani, avrebbe obbedito ai comandi del capitano, anche lui ignaro affatto della lingua tedesca, e dei profeti. Il Dandolo, a sua volta, si sarebbe giustificato, dichiarando al papa, che se colui se ne lamentava, che i marinai non ascoltavano la sua voce, né tanto meno quella dei nostromi, perché, causa la presenza a bordo, del pontefice e dei cardinali, egli aveva dovuto impartire gli ordini «secondo la prescrizione e non secondo la consuetudine»; ossia senza... bestemmie! Questa versione infirmerebbe l'altra, ufficiale, giusta la quale Pio VII a viaggio ultimato, contento del trattamento avuto sulla «Bellona», avrebbe assegnato un generoso sussidio alla ciurma della fregata e proposto il Dandolo e i suoi ufficiali per la promozione al grado immediatamente superiore.

La mattina del 15 giugno la «Bellona» partiva alla volta di Pesaro. Ad approfittare largamente della forzosa fermata del papa a Porto Quieto furono il parroco di Grignana e quello di Torre, sotto la cui giurisdizione stava il piccolo tratto di mare ove si era ormeggiata la nave austriaca.

Il primo, col «breve» dd. Roma 11. 12. 1801, otteneva da Pio VII, col titolo di canonico arciprete, l'anello, il collare, le fasce, le calze violacee (come i consiglieri della cattedrale di Cittanova, e, a special ricordo, una medaglia d'argento dorata, la quale nella parte anteriore riproduceva le immagini dei protettori della parrocchia e nella posteriore l'effigie della «Bellona».

Noi — e ci teniamo a ripeterlo — abbiamo qui rinverdito la memoria di questo episodio solo perché esso appartiene alla storia di Grignana. Pinotta Venturini.

Alfredo Beniciventi

PROSSIMAMENTE A POLA il festival del folclore croato

(Nostra corrispondenza)

POLA — In tutta l'Istria hanno avuto luogo le Rassegne artisticoculturali dei gruppi e complessi rurali ed operai. Le Rassegne di villaggio e distrettuali sono caratterizzate dal fatto che in esse si sono esibiti soltanto complessi corali e folcloristici; così nella recente Rassegna alla Pista di Medolino (Pola) si è avuto il «festival» di danze e canti popolari distinguendosi soprattutto, in esso, i complessi italiani di Dignano e croato di Medolino. Queste Rassegne sono una preparazione al Festival delle danze e canzoni popolari della Repubblica di Croazia («Festival del folclore croato») che avrà luogo all'Arena di Pola nel prossimo mese di agosto. Vi prenderanno parte anche complessi del distretto di Buie.

vere, riuscì ad esilarare potentemente il suo uditorio, che, uscendo di teatro, dopo aver assistito alla presentazione di una commedia, si sentiva migliore di quando n'era entrato.

La Compagnia del nostro Circolo di Cultura lo ha di recente degnamente commemorato, offrendoci una bella edizione della commedia galliniana «El moroso della nona», protagonista applitissima quella brava attrice che risponde al nome di Pinotta Venturini.



E' cominciata la lavorazione di un film con regista e attori della minoranza italiana. — Vi anticipiamo due scene.

Cent'anni dalla nascita di Giacinto Gallina

Giacinto Gallina morì nel 1897 a Venezia, dov'era nato nel 1892; dunque a soli 45 anni. Con la sua morte era cessata una gran luce al sereno meriggio dell'arte.

Nella sua fantasia viaggiavano, di continuo, novelle immagini sceniche, dalle fini analisi nello studio del vero, si andavano poi disegnando con caratteri e forme speciali. Quanta e che abbagliante ricchezza di creazioni sarebbe ancora derivata al suo teatro da quella mente innamorata del Bello che i veri artisti non lasciano mai distaccarsi dagli occhi, riproducendo le viziate abitudini, le debolezze più sgraziate e le stesse umane brutture.

Giacinto Gallina si era sentito poeta, e come tale arricchì la letteratura drammatica di preziosi gioielli. La verità scenica, studiata ed intuita dovunque avesse mandato gli sguardi e l'ingegno ad esame dell'umana natura, non assume mai fisionomie dai soli lineamenti, dalle sole tinte reali. Egli vi volle sempre accoppiata quella parte d'ideale che ha la sua sorgente nell'intelletto e nel cuore. Ecco perché i tipi delle sue commedie non vivono la sola vita d'un'ora nell'animo degli spettatori, ma vi s'addentrano, vi rimangono indimenticabili. Egli seppe mescolare le lacrime al riso, ma sempre onestamente, qualunque il soggetto im-

presso a trattare; e per questo suo alto intendimento riuscì a commuo-

Un fiumano compie cent'anni fa il giro del globo con un veliero

Lo «Splendido» del capitano Ivo Visin solcò gli oceani per 7 anni fra tempeste e continui ammutinamenti della ciurma. Le sue vicende potrebbero formare il più fantastico romanzo marinaresco. Ciclone, vele spezzate, carico in pericolo: tutto ciò rese i viaggi del capitano fiumano difficili e avventurosi

FIUME, luglio. — Sono pochi quelli che posseggono i documenti della grande avventura. Lidia Visin, direttrice della scuola magistrale italiana di Fiume, è nipote del famoso capitano Ivo Visin che cento anni fa compì con il suo veliero il giro del mondo. Un accenno, in una conversazione qualsiasi, porta alla rievocazione. Pare che una fiaba si snodi.

Ivo Visin, il protagonista di questa storia, nacque a Pranj dove frequentò la scuola marittima privata. Quelli di Bocca di Cattaro sono sempre stati famosi navigatori e lavoratori del mare; e Visin non tardò a farsi sui velieri un tipo di mare. Nel mese di maggio del 1850 fece costruire con i propri mezzi, nei cantieri di Fiume, il veliero «Splendido» di 311 tonnellate con il quale incrociò per due anni il Mediterraneo e l'Oceano Atlantico con carichi mercantili per vari stati del mondo. Ma questa navigazione quasi regolare non poteva soddisfare l'avventuroso spirito di Ivo Visin. All'inizio del 1852 egli volle attuare l'idea che da tempo covava: effettuare con il suo veliero il giro del mondo, avventura piuttosto pericolosa se si tien conto che in quei tempi le cognizioni e i mezzi nautici non fornivano molta sicurezza alla navigazione. Visin, nonostante tutto, volle tentare. Si preparò, raccolse l'equipaggio, procurò due cannoni per difendersi da eventuali assalti di pirati.

Al mattino di un giorno d'inverno, dal porto belga di Antwerpen si staccava un veliero fra gli innumerevoli altri attraccati. Era il brig, «Splendido» che partiva per la grande avventura. «O realizzerò il mio sogno o non tornerò più a casa» furono le parole di commiato rivolte dal capitano Ivo Visin a suo zio Spiro Visin lasciando il porto. Era l'11 febbraio del 1852, un secolo addietro.

Il Visin non ebbe alcun finanziamento per la sua spedizione. Per sopprimere alle varie necessità si assoggettò a trasportare merci da un porto all'altro nel corso della navigazione.

Presso il Capo Horn le furie tempestose dell'oceano minacciarono di travolgere il veliero. Visin e compagni lottarono con sforzi sovrumani contro gli elementi scatenati. Infine furono costretti a dirizzare la prora verso Montevideo per riparare le parti avariate e rinnovare le energie necessarie al viaggio. Al secondo tentativo il capitano Visin poteva sorridere e confortare la ciurma doppiando felicemente il terribile Capo Horn. Ma un'altro pericolo non tardò a minacciare l'intrepido navigatore: venne a mancare l'acqua potabile. L'equipaggio, perduta la calma, si ammutinò. A stento Visin ed il suo secondo Federico Bellariva riuscirono a rimettere l'ordine e la disciplina. Il 14 novembre lo «Splendido» entrava finalmente a Valparaiso, nel Cile.

A Valparaiso il capitano decise di cambiare l'equipaggio e con una nuova ciurma assoldata sul posto continuò la navigazione verso San Francisco. Qui per la seconda volta l'equipaggio disertò. L'idea della navigazione del globo faceva paura anche ai più provati lupi di mare. Ma la causa principale della diserzione di San Francisco fu dovuta piuttosto alla febbre dell'oro,

che spinse in marinai a unirsi a migliaia di altri avventurieri e portarsi verso il nord alla ricerca dei filoni auriferi.

Visin assoldò nuovi uomini. La seconda tappa del viaggio durò venti giorni. Attraverso l'instabile Pacifico egli si diresse alle Hawaii ed il 21 maggio 1853 approdava a Honolulu, porto maggiore dell'arcipelago. Visin fu il primo marinaio croato a mettere piede in quelle lontane regioni. Dopo una calda accoglienza da parte del governatore avevano, il capitano ed i suoi riprendevano la navigazione. Prima a Manila nelle isole Filippine, quindi in dietro verso l'Australia, a Melbourne: in ambedue gli attracchi Visin fu costretto ad assoldare nuovi equipaggi. La necessità di trasportare merci costrinse lo «Splendido» a solcare per alcune volte il Pacifico, dall'Australia a Giava, quindi a Hong Kong, fino a quando — mutato nuovamente l'equipaggio — giunse a Sidney. Nel 1859 Visin decise di tornare in Patria.

Il soggiorno dello «Splendido» nel Pacifico potrebbe fornire la trama del più fantastico romanzo marinaresco. Ciclone, vele spezzate, carico in pericolo, rischi d'ogni genere, frequenti sommosse delle ciurme: tutto ciò rese il viaggio del capitano

no Visin estremamente difficile e avventuroso. Tuttavia lo «Splendido» tenne bene il mare, il capitano intrepido salvò la pelle e riuscì a scoprire anche alcune isole coralline fino allora ignote.

Sul giornale di bordo fu scritto un fa-vo degno di rilievo. Il 12 luglio 1854 un terribile tifone investì il veliero. I colpi di vento spezzarono quattro alberi e rasero la coperta. L'acqua aveva cominciato a penetrare nello scafo che s'inclinava da una parte. Per tre giorni e altrettanti non si continuò l'eroica lotta dell'equipaggio contro le furie dell'Oceano. Quando finalmente il vento cessò, lo «Splendido» aveva un aspetto assai desolato. L'addace Visin riuscì a portarlo in salvo.

Al principio di febbraio del 1859, dopo sette anni di navigazione in mari lontani, il capitano Visin decise di far ritorno in patria, come si è detto. Con un carico eterogeneo e prezioso di coloniali lo «Splendido» faceva rotta per l'Europa. Attraversava l'Oceano Indiano, quindi doppiava il Capo di Buona Speranza, costeggiava l'Africa occidentale ed il 1 luglio toccava Gibilterra. L'undici luglio, dopo una breve sosta allo Stretto si diresse verso il Golfo Adriatico. In Patria Visin ebbe la più grande decorazione per un marinaio: la bandiera bianca d'onore.

Nel 60o. anniversario della morte del poeta nazionale d'America

Omaggio a Walt Whitman

Nato il 31 marzo 1819 a West Hills (Long Island, nei pressi di New York), Walt Whitman, dopo una schiagliata infanzia, si dà ai lavori più diversi: diviene fattorino, apprendista, ragazzo d'ufficio, tipografo, insegnante rurale. Nel 1838 fonda un settimanale, «The Long Islander», che dirige, redige e stampa da solo. La pubblicazione, di carattere prettamente locale, non è destinata a grandi successi: ma essa schiude al giovane non ancora ventenne le porte del giornalismo, al quale Walt si dedica con appassionato fervore, pubblicando articoli, saggi letterari, un romanzo ed alcune poesie che non hanno però ancora nulla a che vedere con la sua grande opera.

La prima edizione di «Foglie d'erba» esce nel 1855: si tratta di un volumetto di neppure cento pagine, contenente una dozzina di poesie senza titolo, che pure bastano a mostrare in tutta la sua portata il movimento, sconcertante poeta, ad attirargli gli strali degli eterni, sterili ed animosi «empegnanti».

Lungi dallo sgomentarlo, gli attacchi rivoltigli acuiscono la sua combattività. Egli s'preggia di ciò che costruirà la sua opera: vede con chiarezza sbalorditiva la svolta a cui il mondo sarà chiamato solo molto più tardi, i valori destinati ad affermarsi dopo decenni di lotte a venire. E perciò, dedica tutta la sua esistenza a curare quella che diverrà «la Bibbia poetica d'America», ad arricchirla, a darle forma definitiva. La guerra di secessione, a cui Whitman partecipa curando i feriti dalle prime linee agli ospedali dell'interno, è per lui un banco di prova su cui la sua arte s'affina, i concetti s'approfondiscono, la verità esce rafforzata ed armata per le prove

asprissime a cui sarà ancora chiamato.

Leggendo Whitman oggi, a 97 anni dalla comparsa di «Foglie d'erba», si legge un poeta dei nostri giorni. Tutto è così vivo, così palpitante, così «nostro», sia nella forma che nella sostanza, che si può ben capire come la sua opera abbia gettato costernazione e scompiglio tra l'élite intellettuale d'allora, sia pure nell'«evoluta e spregiudicata America».

«Nel mio libro non compaiono temi convenzionali — citiamo da Whitman. — Niente dei soliti abbellimenti tradizionali, trame raffinate d'amore o di guerra, nobili personaggi fuor del comune, così frequentati nei canti del Vecchio Mondo. Niente, direi, che sia volto ai soli fini estetici, nessuna leggenda, nessun mito, niente romanze, eufemismi, rime.

«Foglie d'erba» presupponeva qualcosa di diverso da ogni altro poema... pensate all'assenza, all'ignoranza, in tutti i poeti vissuti sinora, dello spirito di moltitudine, della vitalità, degli stimoli sconosciuti che si palesano oggi, qui. Si direbbe quasi che una poesia con aspetti cosmici e dinamici di grandezza sconfinata, quale l'anima umana richiede, non sia stata mai possibile prima. E certo una poesia di fede e d'uguaglianza assoluta per le masse democratiche non è ancora stata creata».

Gli ideali di Whitman sono ideali di popolo, ideali d'uguaglianza, di fratellanza, di libertà, di progresso, ideali condivisi dalle masse dei trentotto Stati, ma soffocati, dalla morte di Lincoln, da coloro che incatenarono più che mai l'America ai monopoli, che levarono le quote-

zioni di Wall Street a sovrastare le voci dei «pionieri dell'avvenire».

Se si considerano le innumerevoli discriminazioni praticate ai nostri giorni negli Stati del Sud contro la popolazione di colore, si comprenderà assai facilmente quale accoglienza venne riservata all'opera di Whitman nei tempi in cui lo schiavismo era un'istituzione legale ed anche dopo la guerra di secessione che decretò la fine «de jure» ma non «de facto» delle pratiche nefande.

Un sordo furore si scatenò contro Whitman dalle tribune dell'intellettualismo conservatore ed interessato degli Stati: il Poeta venne attaccato da ogni lato; i suoi versi furono definiti, orribili, sgrammaticati, privi di sintassi e d'armonia, un insulto alla poesia; i suoi concetti — ispirati, come abbiamo detto, all'uguaglianza, alla libertà ed alla democrazia — vennero bollati come assurdi pazzeschi ed immorali. Si cercò persino d'infangare il suo onore travisando in modo grossolano espressioni vibranti d'amore per l'umanità di ardente aspirazione alla fratellanza di tutte le stirpi, imputandogli vizii inimmaginabili e costringendolo a violenti contrattacchi da cui l'indole dolce e serena di Whitman era solitamente del tutto aliena.

Ma, infine, venne il trionfo: tutti i maggiori rappresentanti della poesia di quel tempo, da Carlyle a William M. Rossetti, da Tennyson a Swinburne si unirono alla piccola schiera di ammiratori che dal 1855 aveva seguito ed incoraggiato la grande opera del «Bardo d'America».

Nel gennaio del 1873, Walt Whitman fu colpito da una grave paralisi che incisero non poco sul suo lavoro: un anno più tardi, infatti, si

«Preghiera di Colombo». Egli visse ancora fino al 1892, e ancora compose, dedicandosi alla cura delle successive edizioni di «Foglie d'erba». Ma la sua preziosa opera era ormai compiuta, e lo portava, oltre la vita fisica, ai suoi «fratelli di domani» a cui egli tanto spesso, nella sua stupefacente prescienza si era rivolto.

«... gli uomini e le donne che vedevamo erano tutti vicini, e così pure gli altri, gli altri che volgono indietro lo sguardo per giungere a me, perché io l'ho puntato in avanti per giungere a loro»...

«Un secolo fa — scrive il nostro contemporaneo prof. Barton — egli ci era vicino». Vicino a noi, a tutti coloro che seguirono e seguono la sua strada — come egli bramò e prevede — su tutti i continenti, in tutti i Paesi del globo. Vicino al patriota d'Europa incarcerato, al combattente per la libertà in Asia, all'indiano ribelle, negro, all'eroe della libertà che, come il poeta martire di Spagna, Federico Garcia Lorca, risponde al suo appello fraterno:

«E tu, bel Walt Whitman, dormi sulle rive dell'Hudson, con la barba verso il Polo e le mani aperte. Argilla tenera e neve, la tua lingua chiama compagni che veglino la tua gazella senza corpo.

Dormi, non resta niente. Una danza di muri agitate le praterie e l'America si annega tra macchine e lacrime. Voglio che il vento forte della notte più fonda porti via fiori e lettere dall'arco dove dormi, e un bambino negro annunci ai bianchi dell'orlo del regno della spiga»... K.

GLI ANEDDOTI

Mirko Polić, uno dei migliori compositori contemporanei jugoslavi di musica operistica, tenendo lezione al conservatorio, interrogò un giovane dall'aria piuttosto sospetta, perso nelle ultime file.

Ci dica un po', quale fu la prima opera di Mozart?

Non lo so... dichiarò tranquillamente l'interrogato.

Mi sa dire almeno chi fu l'iniziatore della musica romantica tedesca? — inquisì ancora Polić.

No, io...

Il musicista non lo lasciò finire. — Ah, sì? — tempestò — Scignurato, dov'era ieri sera? Cos'ha fatto invece di prepararsi?

— Sono stato a bere un paio di bicchierini con gli amici — replicò il giovane senza allarmarsi.

Ma benissimo! gridò Polić. — Ed ha ancora il coraggio di venir-melo a raccontare! Ma s'immagina, lei, giovane incosciente, quali saranno i suoi voti di fine trimestre?

No — rispose l'altro, intimidito. — Non so niente, compagno Maestro... sono venuto qui per ripassare la condotta del termometro!

SABATO 2 AGOSTO IN PIAZZA TITO A CAPODISTRIA ORE 20.30 «Bamburica» — Rivista di musiche, canzoni e balletti — Ricco programma eseguito da un gruppo di studenti oriundi jugoslavi dell'Università di Pittsburgh. (Stati Uniti d'America). Prezzo d'ingresso din. 50.—

NELL'ENTUSIASMANTE ATMOSFERA DI HELSINKI

Primati mondiali e olimpionici CADONO GIORNALMENTE

Oggi la Jugoslavia incontra la Germania nelle semifinali di calcio

Sono trascorsi appena 10 giorni dalla serata in cui Paavo Nurmi, il più grande atleta di tutti i tempi, ha acceso con la sua face il simbolo fuoco olimpionico sull'ara dello stadio di Helsinki e già numerosi primati olimpionici e mondiali sono caduti, durante lo svolgimento della XV edizione delle olimpiadi.

La sorpresa più sensazionale è stata data dalla Jugoslavia, che è riuscita ad eliminare la rappresentativa calcistica russa, la favorita d'obbligo. Dopo il drammatico incontro di Tampere, finito con l'incredibile risultato di 5-5, la gara è stata ripetuta nella medesima località e gli jugoslavi non hanno faticato molto a battere i sovietici. Superando facilmente la Danimarca, gli atleti azzurri si sono qualificati per le semifinali, unitamente all'Ungheria, Svezia e Germania.

Il mito della supremazia calcistica russa, si è così afflosciato come un pallone gonfiato. La splendida scolarità ordinata dei dirigenti del Cremlino, ha dato i suoi frutti. E' facile autodefinirsi i migliori del mondo senza partecipare alle competizioni internazionali, ma alla prova dei fatti le cose sono andate un po' diversamente dai desideri e voleri del politbureau moscovita. Emil Zatopek, il fenomenale atleta cecoslovacco, ha conquistato tre medaglie d'oro, nei 10.000 e nei 5.000 m di corsa plana, qualificandosi ancora una volta imbattibile su queste distanze. La di lui consorte ha ottenuto invece la medaglia d'oro nel giavellotto femminile.

Zatopek Emil ha conquistato la terza medaglia d'oro in una olimpiade, record finora mai raggiunto da nessuno. — Il grande campione ha vinto la maratona con il fantastico tempo di 2h23'03". La staffetta olimpionica femminile 4x100 è stata vinta dalla squadra americana, mentre le favorite australiane hanno dovuto abbassare il capo. I giamaicani hanno vinto, senza difficoltà, la staffetta 4x400 m.

Da Silva, il recordman mondiale del salto triplo, ha battuto per tre volte il suo stesso primato, passando da 16,9, 16,12 fino a m 16,22; l'australiana Strickland ha segnato un bel 10'13"10 nei 80 m a ostacoli. Il primato olimpionico del giavellotto è stato superato da Young (USA) con m 73,78 e del salto in lungo femminile da Williams (N. Zelanda) con m 6,24.

Ha destato sorpresa a Capodistria la «debacle» degli atleti della «Libertà», che, dopo aver conquistato per due volte consecutive l'alloro ed una volta quello olimpionico, sono finiti quarti. Un'errata tattica

Vasta l'attività del C. S. Buie

Nel 1946, ad iniziativa di alcuni elementi democratici e veramente sportivi, Zigante, Polceca e Cimador, veniva costituito a Buie, il Circolo Sportivo omonimo, in contrapposizione all'allora esistente club della «Massima» di tendenza intransigente fascista. I dirigenti di tale sodalizio si ripromettevano di ingannare lo sport popolare propagandando concetti e slogan intransigenti. Basti dire che in qualche trasferta, per la Coppa d'Istria, i giocatori di quella società intonavano l'inno fascista «Giovinezza».

Eliminato così un focaiolo antisportivo, spettava alla neocostituita società iniziare una attività sportiva sana, cominciando dal nulla.

Una dotazione di 20.000 jugliore fatta dall'UAI, venne spesa per l'acquisto delle maglie per la squadra di calcio; alcuni giocatori possedevano le scampette, altri si arrangiarono alla men peggio e così ebbe principio l'attività di questo club.

Inizialmente, vennero sviluppati il gioco di calcio e di pallavolo. La squadra di calcio partecipò a numerose competizioni nell'Istria e nel 1947-48 al campionato di zona. Nel 1949 venne promossa alla categoria superiore, finendo, in chiusura della stagione calcistica, al V. posto nella classifica, ossia con un risultato molto lusinghiero. Attualmente partecipa al campionato di zona, sebbene i suoi giocatori quest'anno non abbiano ingratato a dovere.

La squadra di pallavolo si è fatta più onore. Una volta campione di zona e un'altra seconda classificata. Durante lo svolgimento di numerosi tornei, essa ha vinto varie coppe e diplomi, meritando di essere citata più volte ad esempio. Nella recente Rassegna dell'Unione degli Italiani a Rovigno, i pallavolisti di Buie si sono piazzati al II. posto, nel torneo organizzato per l'occasione.

Molto promettente la sezione di atletica che conta una ventina di elementi, per lo più giovani, che si dedicano con amore e passione alle varie discipline della «Regina degli sport».

I bocciaffili sono più numerosi. Sono 10 le squadre della sezione, attualmente in gara in onore al VII congresso del P.C.J. Quaranta elementi compongono queste squadre, tutti bocciaffili scandinavi, che, fra un lavoro e l'altro, si distinguono con questo sport.

Il circolo conta in tutto una centuria e mezza di sportivi effettivi, assolvendo così l'impegno di estendere l'attività sportiva alle più larghe masse popolari.

I migliori elementi sono: Miniussi, un formidabile «rucciatore» nella squadra di pallavolo. Bortolini e Vidali, calciatori coraggiosi e disciplinati. Fra i bocciaffili, abbiamo Bonetti, eman leggersi nel lanciare la sfera di legno. Il giovanissimo Crevatini è una speranza dell'atletica.

di gara ha causato la loro sconfitta. Lusinghiera l'affermazione dell'anno Jugoslavo nel 4 senza timoniere, che ha conquistato per noi la prima medaglia d'oro. Altre vittorie nel canottaggio sono state: della Cecoslovacchia (4 con timoniere), degli USA (2 senza e 8 con timoniere), della Francia (2 con timoniere) e dell'URSS (singolo).

Nelle corse a distanze brevi 100 m femminili, l'australiana Marjorie Jackson ha vinto facilmente, dopo il ritiro della (mamma volante), l'olandese Blankens Koen. Gordien, il favorito del lancio del disco, è stato inaspettatamente battuto dal connazionale Iness, mentre Consolini è riuscito a piazzarsi secondo.

Cesernak, il lanciatore ungherese, cresciuto alla scuola di Nemeth, ha battuto il primato mondiale di lancio con il martello, raggiungendo la distanza di m 60,34. Gubjan, il popolare atleta Jugoslavo, si è piazzato al 10. posto.

Nel 110 H, vittoria attesa di Diland con un bel 12"7/10. Bayley, il primatista mondiale del 100 m piani, ha dovuto lasciare il passo a Remington (USA), il quale, nelle finali, è risultato primo con il tempo di 10"4/10. Dordoni Giuseppe, il modesto atleta italiano, ha vinto la marcia olimpionica dei 50 Km. Le altre medaglie d'oro aggiudicate per l'atletica sono: Biffle (USA) m 7,57 nel salto in lungo maschile, Moore (USA) nei 400 H, e O'Brien peso con m 17,1. Ashenfelter (USA) nei 3000 m siepi, Hall

(Svezia), nel pentathlon singolo e la squadra ungherese nella classifica a squadre. Rhoden e Mac Kinley, due giamaicani, hanno sfiorato il primato mondiale del 400 m piani, ponendo il nuovo record olimpionico con il tempo 45"9/10.

Nel contempo si è iniziato il torneo di waterpolo. La squadra Jugoslava ha battuto sonoramente l'Australia, classificandosi per il girone a 16 squadre.

Gli atleti russi hanno conquistato due allori olimpionici nell'atletica pesante (sollevamento pesi) con Godunov e Chimisichrjan.

Kono e George (USA) si sono affermati in due categorie per il sollevamento pesi.

L'altro ieri sono crollati due nuovi record mondiali: Mathias (USA) nel Decathlon con punti 7887 e nel pesi femminile Zylina (URSS) con m 15,28, nonché altri 8 record olimpionici.

Oggi a Helsinki verrà disputato l'incontro di semifinale per il torneo olimpionico di Calcio fra la Jugoslavia e la Germania occidentale.

L'incontro di finale verrà disputato il 2 agosto pure a Helsinki.

La sorpresa è venuta dal salto in alto femminile, ove l'alloro olimpionico è stato conseguito da una atleta finora sconosciuta, la sudaficana Brand, con m 1,67.

Sinora conduce la classifica per nazioni l'URSS, seguono gli Stati Uniti. La Jugoslavia si trova al 20 posto.

ATLETICA LEGGERA

RAVALICO VINCITORE DEL PENTATHLON

Martedì scorso a Capodistria, in occasione della festività per l'III anniversario dell'insurrezione del popolo sloveno, è stata tenuta una riunione di atletica leggera, pentathlon maschile, alla quale hanno partecipato complessivamente 5 atleti, 4 del CS Pirano ed Olivieri. Assenti inespugnabilmente gli atleti di Capodistria, Isola e Buie, che, pur rimanendo fuori dalla lotta per la vittoria, col presenziare alle gare, avrebbero potuto dare un quadro delle loro effettive possibilità.

Il favore del pronostico dava quasi certa la vittoria di Olivieri o di Venturini, ma, contrariamente ad ogni aspettativa, Ravalico Dino, un multiatleta piranese, che ognor va

acquistando maggior lustro, si è concesso il lusso di battere i due, terminando nettamente primo, lasciando con un palmo di naso, sia Olivieri, che i compagni di squadra e noi che avevamo pronosticato un finale diverso.

Secondo, con 34 punti di differenza, il popolare «Nero», che, pur classificandosi primo nei 400 m piani e nel getto del peso, non è riuscito a brillare eccessivamente nel salto in lungo, chissà che una... vespa nei centri col suo pungiglione?

Il nostro buon «Tobia», pur superando elegantemente l'asticella a m 1,60 nel salto in lungo e classificandosi primo nel salto in lungo, è finito al terzo posto nella classifica finale. Sarà per un'altra volta.

Nelle singole discipline i risultati sono stati i seguenti: m 100 piani: 1) Ravalico, in 11"4/10; 2) Venturini, in 11"6/10; 3) Olivieri; m 400 piani: 1) Olivieri, in 53"9/10; 2) Ravalico, a spalla; 3) Venturini;

salto in alto: 1) Venturini, con m 1,60; 2) Ravalico e Olivieri; salto in lungo: 1) Venturini, con m 5,77; 2) Ravalico, m 5,57; 3) Olivieri m 5,40;

getto del peso: 1) Olivieri, con m 9,36; 2) Venturini, m 8,84; 3) Ravalico, m 8,31.

Risultati finali: 1) Ravalico, con punti 2647. 2) Olivieri, con punti 2613. 3) Venturini, con punti 2603. 4) Zomero, con punti 2005. 5) Fiumi, con punti 1841.

PIONIERI SPORTIVI

Nella tendopoli di Salvo, ove sono ospitati una ottantina di pionieri buiesi, viene svolta una intensa attività sportiva. Per prima cosa è stata costituita una squadra di miniscuolatori che ha già fatto il suo debutto, disputando un incontro contro la prima squadra di Salvo che milita nel campionato distrettuale di Buie. La gara è stata vinta dai bravi pionieri, con il risultato di 3-1. Ciò per merito del tredicenne Manzan, rivelatosi una promessa.

Fra le altre attività sportive, si effettuano pure gare di tiro a segno, con il Flobert a piumini. Ben 76 ragazzi hanno partecipato a queste competizioni. Il migliore è risultato Papo Giorgio, di 12 anni, che, su 5 tiri, ha totalizzato 31 punti.

Per finire, diremo che è stato organizzato un torneo di pallavolo, al quale prendono parte sei squadre. Attualmente in testa alla classifica si trova la squadra «Borac».

Così tra allegria, canti e sani divertimenti sportivi, i pionieri di Buie trascorrono liete giornate nella pineta di Salvo.

Il campionato remiero del Nord-Adriatico

L'«otto con» isolano vincitore a tempo quasi fantastico?

Nelle prove per il campionato remiero del Nord Adriatico, alle quali hanno partecipato gli armatori del «G. Delise», i nostri atleti hanno ottenuto una strepitosa affermazione nell'outrigger, nel mentre il «quattro con» si è classificato secondo.

Stando a quanto comunicato dalla giuria, l'«otto con» isolano avrebbe coperto il percorso in tempo assolutamente fantastico di 55". Ammesso che la distanza sia stata misurata esattamente, il risultato equivarrebbe al crollo del record olimpionico. Ma dato che alle regate non presenziavano dei giudici internazionali di gara, il record come tale non può essere omologato.

Senza voler togliere alcun merito all'armato isolano, che in allenamento ha percorso la distanza in 6'14", ci sembra quasi impossibile che ad Abbazia si sia ottenuto quel tempo. In ogni caso, detto risultato non è ufficiale, e noi di modificazioni pubblichiamo quanto sopra con riserva.

Ed ecco i risultati:
Otto con timoniere:
1) «G. Delise» Isola in 55".
2) «Jadrana» di Fiume in 6'12".
Quattro con timoniere:
1) «Jadrana» Fiume.
2) «G. Delise» Isola.
Vole di mare:
1) «Jadrana» Parenzo.
2) «3 Maggio» Fiume.

NUOTO

OTTIMI TEMPI conseguiti a Pirano

In occasione della rassegna delle forze sportive cittadine, è stata organizzata dal C. S. Pirano, una competizione natatoria, svoltasi domenica mattina, alla quale hanno partecipato una trentina di atleti locali e della Slovenia. Assenti i nuotatori di Capodistria, Isola e Umago, la presenza dei quali avrebbe dato maggior lustro alla competizione e, senza dubbio, i tempi in diverse gare sarebbero stati migliorati stante la maggiore concorrenza e il conseguente impegno.

Poiché questa è la prima gara della stagione vogliamo subito chiedere al segretario di Capodistria delucidazioni in merito alle gare intersocietà, cittadine e di campionato distrettuale, che dovevano iniziare in luglio, stando a quanto ci avevano comunicato i responsabili e noi, a suo tempo, abbiamo pubblicato.

Probabilmente tutto sarà rimasto lettera morta, per il «grande interessamento dei responsabili della sezione (NDR). Poiché siamo ancora in tempo preghiamo i compagni Pellashier e Zarko di accelerare i tempi e le società cittadine di seguire l'esempio del C. S. Pirano, che non ha atteso la imbeccata da Capodistria, organizzando di propria iniziativa le competizioni.

Ritornando alla gara registriamo in nanzitutto un buon tempo nel 200 m stile libero e cioè 2'47" segnati da Gardes di Lubiana, nei 50 m, stile libero femminile, con la Zomero che ha compiuto il percorso in 46"1/10.

Ed ecco i risultati tecnici.
100 m stile libero:
Brandi, (C. S. Pirano) in 1'18"4/10; 2) Muesan, (idem) in 1'24".

50 m pionieri:
1) Brandi, in 37"3/10; 2) Parenzan, (Pirano) in 38"2/10.

200 m stile libero:
1) Gardes, (Lubiana) in 2'47"; 2) Megui, in 3'30".

50 m stile libero (femminile):
1) Zomero, (C. S. Pirano) in 46"1/10.

Regate veliche

A PIRANO

Nelle regate veliche, svoltesi a Pirano sul percorso di 3 miglia marine comprendenti due circuiti, sono stati conseguiti i seguenti risultati:

Beccacconi: 1) Chiergo — Pirano; 2) Jugovac — Pirano.

Beccacconi: «T.2» (Fonda Kebab), 2) «Carrettas» — Portorose.

Fuori stazza: 1) «L.5» (Slovenia), 2) «T.1» — Pirano.

PALLACANESTRO AMICHEVOLE

AURORA - MDB LUBIANA

27:30 (19:20)
MDB LUBIANA: Kočevar 11, Kocenigle, Hribar, Lukac 6, Cesnjavec, Dvorzak 2, Svojni 4, Skul 2, Pungar, Saje 2, Salter.

AURORA: Agostini 13, Olivieri 4, Porro, Sambo 9, Steffè 2, Riccobon, Depangher, Minca 2.

Arbitro: Vascotto.

Si sono misurati, in un confronto amichevole, a Capodistria, il quintetto dell'Aurora e quello della brigata giovanile del lavoro di Lubiana, quest'ultimo formato da elementi giovanissimi, dotati però di vivo spirito agonistico. Come era prevedibile, la vittoria è stata dell'Aurora, che però ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per piegare i volenterosi pallaccestisti di Lubiana, i quali, alla miglior tecnica degli avversari, supplivano con la velocità, col gioco semplice senza fronzoli che mira direttamente a canestro, e con l'ardore giovanile.

Il risultato finale della gara rispecchia chiaramente i valori delle due contendenti.

Alcuni giocatori dell'Aurora hanno forse peccato un po' d'esibizionismo accademico, il che, se è piacevole a vedersi dal pubblico, nuoce

Isola-Kladivar 8-6 (3-3)

L'altro ieri si è svolto a Celje l'incontro calcistico fra la squadra locale del «Kladivar» e l'undici dell'Isola, «valevole per le qualificazioni repubblicane della «Coppa Jugoslavia».

Dopo i tempi regolamentari e quelli supplementari, il risultato era di parità e cioè 3-3. Di conseguenza l'arbitro Orel ha stabilito che vengano tirati i regolamentari 5 rigori per parte. Gli isolani, segnandone tutti cinque, sono riusciti a piazzarsi in finale, mentre gli avversari, che ne hanno segnato 3, sono stati eliminati dalla competizione.

ERRATA CORRIGE

Nella prima pagina del nostro precedente numero e precisamente nella 5. riga del 2. capoverso, in 5. colonna, dell'articolo «Il vescovo usurpatore» deve leggere «che il vescovo», anziché «che il clero» come figura scritto per errore tipografico.

RETTFICA

Contrariamente a quanto pubblicato nell'articolo «Le peripezie di Stossich Giovanni in cerca del suo diritto» il risultato che il datore di lavoro Svanečli di Vertenogova aveva provveduto alla sua assicurazione.

Smarrimento

BUKOVEC BOGDAN, da Capodistria, via della Riforma Agraria 4, ha smarrito a Trieste la carta d'identità, rilasciatagli dal C.P.C. Capodistria. Il documento non è valido se non restituito.

PIRANO - INTER 2-1 (0-0)

Burrascoso finale di campionato per l'antisportività dei Triestini

PIRANO: Segala, Rosso, Crisman, Ernestini, Dudine, Bonifacio, Dapretto, Ranza, Santomaro, Stimac, Tagliapietra.

INTER: Cossutta D'Agostini, Bernoffi, Macchini, Piccinich, Scovuzzo, Varagnolo, Boassini, Sadar, Affinino, Gragnano.

ARBITRO: Blason.

In una partita con finale a tinte gialle, il Pirano ha conquistato la coppa posta in palio dall'UCEF ed il titolo di campione del T.I.T. La gara è stata punto bella, solamente a sprazzi si è visto del gioco tecnico, prevalendo il batti e ribatti fra le opposte mediane e gli attacchi inconcludenti alla ricerca della rete.

Nel primo tempo, e in parte nel secondo, i giocatori dell'Inter hanno superato (magari di poco) quelli piranesi per tecnica di gioco. Questi ultimi si sono poi ripresi e, in un finale entusiasmante, hanno conquistato l'ambito premio.

Purtroppo, come era da attendersi, non sono mancate le scorrettezze

in questa gara. Sono affiorati ripicchi qua e là, specialmente Dapretto e Bernoffi (un ragazzo che ha i nervi a fior di pelle), fra Scovuzzo e Tagliapietra, Stimac e altri e la partita ha quasi degenerato, tanto che l'arbitro è stato costretto a espellere Bernoffi, e ad ammonire Dapretto ed altri.

E' emersa l'antisportività di certi giocatori dell'Inter, che, oltre all'aggressione all'arbitro e giocatori avversari, durante tutta la partita usavano con imprecazioni plateali.

Per Pirano il migliore in senso assoluto è stato Dudine, che durante il primo tempo, ha tappato più di una falla dei terzini, poi Segala, Tagliapietra e Stimac.

Per l'Inter: Macchini e Piccinich.

Passiamo ora alla cronaca.

Inizio veloce. Le squadre, non lesinando lo spreco di energie, cercando dietro e palloni senza alcuna importanza. L'Inter passa gradualmente a premere nell'area piranese e, prima Dudine poi Segala.

LA DECISIONE NELLA RIPRESA

S. ANNA - JADRAN 4-2 Maschia l'esibizione di Boris

S'ANNA: Calin, Chemperle, Bizzi, Manessi, Ciok, Moratto, Lucian, Kalcic, Giorgetti II, Cian, Leban.

JADRAN: Gregorij I, Bertok, Piziga, Carraro, Caligaris, Toscan, Obad, Gregorij II, Gregorij III, Bolic, Klinec.

ARBITRO: Lonzar.

La squadra triestina ha vinto meritatamente quest'incontro mantenendo una superiorità indiscutibile in tutti i due tempi e sfoggiando un gioco di ottima fattura tecnica, ricco di improvvisazioni e di appunti personali che ha strappato l'ammirazione del pubblico. I calciatori dello Jadran, a loro volta, hanno cercato di contrapporre alla supremazia avversaria, la loro velocità e l'insidiosa penetrazione di Gregorij II, il miglior uomo in campo. Ma facendo questo gioco, essi hanno commesso un errore, in quanto hanno smussato il loro cuneo di penetrazione, facendo convergere sul Gregorij due o più giocatori avversari e sprestando maleamente le palle che costui distribuiva egregiamente agli altri componenti del quintetto attaccante. Errore di tattica, dunque, e non sviste arbitrali (come certi tifosi, un po' troppo accesi, dello Jadran volevano fare

credere) hanno causato la sconfitta dei ragazzi di Decani.

Dei due portieri Calin si è fatto onore, salvando la propria rete da palle quasi impossibili e facendosi ammirare più volte in plastiche parate e interventi volanti. Egli è stato il migliore della sua squadra. In ordine di merito, vanno per classificati Giorgetti e Cian.

Le reti sono state segnate così:
Al 15' da Kalcic, su azione di linea. Gregorij II pareggia al 30', su azione di contropiede. Al 40' segna Giorgetti II, riprendendo una palla sfuggita a Gregorij I.

Nella ripresa, al 2', pareggia nuovamente per lo Jadran Gregorij II. Ma al 9' e al 33' Kalcic e, rispettivamente, Giorgetti stabiliscono le distanze.

Ottimo l'arbitraggio. SCH

la, devono compiere alcuni interventi in extremis.

Quest'ultimo si fa applaudire a più riprese, compiendo al 20' alcune parate miracolose. Poi il Pirano sfiorisce le file ed i suoi uomini si protendono all'attacco. Ed è qui che cominciano ad affiorare le rudezze. Vengono segnati due goal, uno per parte, (a noi sembrati regolari), che l'arbitro Blason non ha ritenuto convalidare. Poi la fine del tempo a reti inviolate.

Nella ripresa, passa per prima in vantaggio la squadra triestina con Affinino, che al 10', approfittando di un errore della difesa piranese, si fa lucere e segna. Giubilo ed abbracci a non finire nella squadra ospite. Ma poi il gioco riprende con azioni alterne. Ambedue gli attaccanti mancano facili occasioni per segnare.

Finalmente al 39', Stimac, dopo uno scambio con Bonifacio, intravede uno spiraglio e segna la rete del pareggio. Al 35' sembra che il Pirano passi in vantaggio. Stimac tira al volo, ma la palla a portiere batutto, viene respinta dalla traversa.

La pressione piranese continua. La difesa dell'Inter è disorientata e al 39' si fa un autorete involontaria di Piccinich. In questo finale di partita le scorrettezze aumentano ed è di pretesto dei tifosi triestini e di esultanza dei piranesi.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Publicazione autorizzata

I MEMBRI DELLA COOPERATIVA AGRICOLA DI CAPODISTRIA E SEMEDELLA

sono invitati a partecipare all'assemblea straordinaria che si terrà nella sala Aurora il giorno 3 agosto 1952, con inizio alle ore 8 antimeridiane.

La Direzione

Stabilimento balneare S. NICOLÒ

La spiaggia più amena, servizio buffet, ottima cucina, vini genuini, pensioni, weekends, giochi e divertimenti vari, giornalmente ballo, sabato e domenica concerto. Per i membri dei sindacati della zona jugoslava del T. L. T. e la R. F. P. J. sconti del 40%.
Entrata (compreso bagno): din 25.—. Prezzo del viaggio con la motobarca din 20.—.

L'Azienda Alberghiera Cittadina Portorose

Vi invita a passare le vostre vacanze nella bellissima Portorose negli alberghi: «Helios», «Partizan», «Centraie», «Pirano» e «Bristol».
Per i buongustai, amanti delle specialità ittiche all'albergo «Helios» funziona un ristorante speciale. Tutti i comfort moderni. Servizio inappuntabile. Prezzi modici.

L'IMPRESA ALBERGHIERA DISTRETTUALE "JADRAN" UMAGO

VI INVITA A VISITARE IL MODERNO ALBERGO ISONZO A UMAGO e le pensioni «GAMBOZ» e «PREDONCAN» a Salvo dove potrete comodamente passare le vostre ferie! Vi attende a Salvo una bella spiaggia ed una graziosa pineta.

"ZADRUGAR"

Impresa movimento prodotti agricoli — Buie, tel. 36

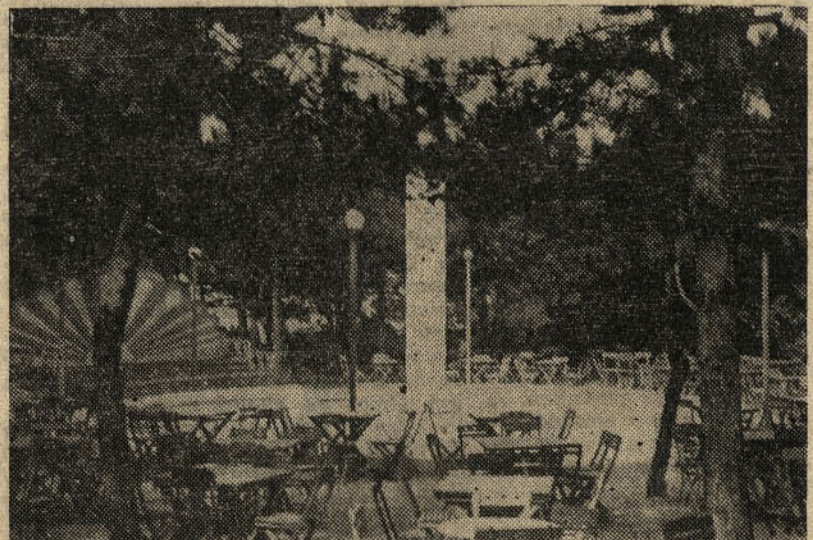
Offriamo i nostri servizi per acquisti e vendite di tutti i prodotti agricoli, macchine ed attrezzi, concimi chimici e merci di largo consumo per il nostro territorio, la RPFF e l'estero

Trascorrete

le vostre

serate al

RITROVO



Arrigoni DI ISOLA

il più bel parco della zona. Servizio bar all'aperto con annessa la bellissima rotonda per il ballo, suona l'orchestra propria. Funziona pure il cinema all'aperto.

Azienda economica Cittadina Isola — Tel. 8